

La Nota

PALAZZO CHIGI SOTTO ATTACCO MA CONDANNATO ALLA STABILITÀ

Il limite

Anche dopo le dimissioni del ministro Costa gli avversari di Gentiloni sanno di non poter tirare la corda fino alla crisi

di **Massimo Franco**

In apparenza il governo dovrebbe barcollare sotto le continue picconate che riceve. Si tratti del distinguo del «suo» Pd, delle tentazioni di spallata dell'Mdp, delle dimissioni del ministro Enrico Costa o delle critiche di Forza Italia, sembra una corsa a prendere le distanze da Palazzo Chigi. Eppure, il risultato non è l'affondamento di Paolo Gentiloni ma un galleggiamento al quale tutti contribuiscono. E come se i partiti sapessero che gli attacchi al premier debbono fermarsi di fronte al rischio di una crisi. E quando si presenta, è il Quirinale a stendere la sua rete protettiva.

L'impressione è che il profilo basso, quasi «tecnico» del presidente del Consiglio rifletta fedelmente questa fase. Un esecutivo di fatto senza maggioranza al Senato, e sostenuto da partiti che si sono scissi o si sono voltati le spalle, può sopravvivere solo così: mantenendosi in una sorta di bolla politica che lo fa apparire non tanto sopra ma fuori dai giochi; perfino da quelli del proprio partito. Si tratta di un modello oggi espresso o comunque «trovato» dal centrosinistra. Ma se alle elezioni dovesse prevalere un asse tra FI e Lega, potrebbe essere replicato.

Perfino nel caso in cui ci fosse un'affermazione del Movimento 5 Stelle, i seguaci di Beppe Grillo dovranno ricorrere a qualcuno «alla Gentiloni». Perché forse nessuno avrà una maggioranza netta. E in un gioco di «coalizioni impossibili» la soluzione sarà di affidarsi a un premier con connotati

politici a bassa intensità: quasi sfuggenti. Ha colpito la cautela dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che si è incontrato a Roma con gli scissionisti dell'Mdp, alleati in una sinistra alternativa al Pd. Un suo assillo è frenare la tentazione di strappi col governo.

E nella preoccupazione di Pisapia non si indovina solo la volontà di scongiurare una crisi. La sua operazione ha bisogno di un Gentiloni tenuto al riparo dagli impulsi fratricidi della sinistra: nella certezza che dopo le Politiche dovrà ripartire il dialogo. La stessa soddisfazione del centrodestra per le dimissioni di Costa e il ritorno nell'orbita berlusconiana non sfocia in una richiesta di aprire la crisi: a parte quella d'ufficio della Lega. Anzi, lo sfaldamento è funzionale all'idea di una ripresa dell'opposizione.

Non è consentito precipitare le cose. E Gentiloni ammonisce: «C'è bisogno di tempo e stabilità. L'Italia non si può permettere messaggi di paura e di odio». E all'ombra di un sistema in evoluzione procede verso la manovra finanziaria autunnale. Due mesi fa, l'uscita di un ministro sarebbe stata usata per archiviare governo e legislatura. L'assunzione dell'interim delle Regioni da parte del premier è stata indolore. A conferma di una tregua di fatto, il Parlamento ha spostato a dopo l'estate la discussione sulla nuova legge elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

